

Petrolchimico di Gela. Sei arresti per estorsione

GELA - I tentacoli della mafia si estendevano anche sulla rete degli appalti nell'indotto del petrolchimico di Gela. Gli ordini partivano direttamente dal carcere, attraverso i famosi «pizzini». A dettare legge, all'interno dello stabilimento, era Crocifisso Smorta, il reggente del clan che faceva capo al boss Daniele Alessandro Emmanuello, numero uno indiscusso di Cosa nostra gelese, latitante da una decina di anni. Il tutto, con l'appoggio di un raggruppamento di imprese, riunite in un consorzio, il Co.na.pro. che racchiude a Gela un centinaio di aziende che si occupano dei lavori di manutenzione per conto della raffineria. Al sodalizio mafioso spettava il 3 per cento del totale di ogni commessa di lavoro che il Consorzio riusciva ad aggiudicarsi. A fare da tramite secondo i carabinieri che hanno condotto le indagini - una donna, Loredana Cauchi, moglie di Smorta, detenuto per associazione mafiosa fino, al gennaio 2005. Alcuni ordini sarebbero stati intercettati durante i colloqui che intercorrevano fra marito e moglie. L'attività investigativa riguarda un arco di tempo compreso tra il 2001 e il 2005. Secondo gli investigatori in quel periodo Smorta, benchè detenuto, riuscì egualmente a dirigere le estorsioni facendo pervenire ordini ai suoi picciotti fuori dal carcere. Al di là dei cancelli del «Malaspina» c'era poi una fitta rete di uomini al servizio della cosca. Persone insospettabili, «colletti bianchi» legati fra loro da una sorta di patto stretto per impossessarsi degli appalti che la dirigenza aziendale affida per la manutenzione degli impianti. Gli indagati avrebbero mostrato un certo attivismo a beneficio di alcuni esponenti politici locali, correndo da loro in occasione di qualche campagna elettorale. Il procedimento, a carico di questi ultimi risulti però ormai chiuso. I carabinieri del comando provinciale di Caltanissetta, nell'operazione «In & out», hanno eseguito sei ordinanze di custodia cautelare; emesse dal Gip Giovanbattista Tona, su richiesta del sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia, Nicolò Marino. Le manette sono scattate oltre che per Crocifisso Smorta, 47 anni, anche per la moglie Loredana Cauchi, 38 anni, Emanuele Sciascia, di 64, accusato di avere curato gli interessi economici dell'organizzazione, Emanuele Nastasi, di 50, Filippo Sciascia, di 59 e Nicola Ingargiola di 44. Quest'ultimo, geometra, per il clan era «l'ingegnere». Nella qualità di vice presidente del consorzio, operava - secondo gli inquirenti - nell'interesse del clan Emmanuello. Per la gestione degli appalti venivano utilizzati anche dei prestanomi, come nel caso della costituzione della «Sicurt 87», che faceva capo a Smorta e a Nastasi e che risultava intestata a personaggi incensurati. Il contabile dell'organizzazione criminale, sarebbe stato Emanuele Sciascià, detto anche «u ragiunieri», il quale aveva trovato il modo per riciclare il denaro. Nastasi e Sciascia, imprenditori, sarebbero stati invece al servizio della cosca. I sei arrestati, rispondono a vario titolo di associazione mafiosa e di trasferimento fraudolento di valori.

**Donata Calabrese
Alessandro Silverio**